

# IA nella professione forense: il rischio di una perdita cognitiva

**Giuseppe Vaciago**  
**Avvocato del Foro di Milano**  
ed esperto in diritto  
delle nuove tecnologie



## IL TEMA DELLA SETTIMANA

Secondo il Rapporto Cassa forense-Censis 2026 sull'avvocatura italiana per la prima volta nella storia della professione forense, la maggioranza degli avvocati italiani utilizza strumenti di intelligenza artificiale nel proprio lavoro quotidiano. E anche il confronto tra i dati Censis nazionali e quelli emersi dalla ricerca condotta dall'Ordine degli Avvocati di Milano in collaborazione con Il Sole 24 Ore, introduce nuovi elementi di analisi che smentiscono - secondo l'avvocato Giuseppe Vaciago, esperto in diritto delle nuove tecnologie - una narrazione ancorata alla "speranza tecnologica", che vede i giovani come avanguardia, traino, motore del cambiamento. I precedenti interventi sul tema sono stati pubblicati su «Guida al Diritto» n. 19 e n. 20 del 2026.



**In anteprima sul web il numero della settimana all'indirizzo**  
[ntplusdiritto.ilssole24ore.com](http://ntplusdiritto.ilssole24ore.com)

Il Rapporto Censis 2026 sull'avvocatura italiana fotografa un punto di svolta che non è più possibile ignorare: per la prima volta nella storia della professione forense, la maggioranza degli avvocati italiani utilizza strumenti di intelligenza artificiale nel proprio lavoro quotidiano. Il 55,3% degli iscritti dichiara di ricorrere all'AI nella pratica professionale, rispetto al 27,5% rilevato appena un anno prima. Un raddoppio in dodici mesi che non è solo statisticamente rilevante: è culturalmente e professionalmente epocale. Ma questo dato, letto in isolamento, rischia di raccontare soltanto metà della storia. L'altra metà - quella più scomoda e forse più importante - riguarda i rischi che questa rapida trasformazione porta con sé: dalla disomogeneità territoriale all'interno dello stesso Paese, alla condizione dei giovani professionisti, fino al fenomeno ancora poco discusso della perdita progressiva di competenze cognitive, il cosiddetto *deskilling*.

I dati del Censis 2026 segnano un passaggio qualitativo prima ancora che quantitativo. L'intelligenza artificiale entra nell'operatività ordinaria degli studi legali: il 30,1% degli avvocati registra un aumento moderato nell'utilizzo rispetto all'anno precedente e il 13,4% un aumento significativo. La chiave di lettura più immediata offerta dai dati è quella generazionale. Tra gli avvocati fino a 40 anni, l'adozione raggiunge il 70,3%, con il 21,4% che registra un aumento significativo e il 36,3% un incremento moderato. Nelle classi intermedie il ricorso all'AI resta maggioritario ma con minore intensità: tra i 41-50enni l'utilizzo si attesta al 57,3%, tra i 51-64enni al 51,8%. Il distacco più marcato si osserva tra gli over 64, dove solo il 38,8% utilizza strumenti di AI. Restano tuttavia rilevanti le principali difficoltà percepite: il 47,1% degli avvocati indica la scarsa conoscenza tecnica e una formazione insufficiente, il 42,8% teme gli errori e la scarsa affidabilità degli strumenti, il 23,4% esprime una diffidenza di principio. Non si tratta di ostacoli marginali: sono segnali di un'adozione ancora parzialmente incompiuta, culturalmente fragile, esposta al rischio di un utilizzo acritico.

Il confronto tra i dati Censis nazionali e quelli emersi dalla ricerca condotta dall'Ordine degli Avvocati di Milano in collaborazione con Il Sole 24 Ore introduce un elemento di analisi che le medie nazionali tendono a nascondere: la doppia velocità interna al nostro Paese. Se a livello nazionale l'utilizzo dell'AI si attesta al 55,3%, il contesto milanese mostra cifre sensibilmente diverse. Nel 2026, il 67% degli avvocati milanesi dichiara di utilizzare strumenti di intelligenza artificiale, rispetto al 54,5% del 2025 e al 32,9% del 2024. In tre anni, l'adozione a Milano è più che raddoppiata, seguendo una traiettoria di crescita più rapida rispetto alla media italiana.

Non si tratta soltanto di una differenza quantitativa: è una differenza qualitativa nel modello di adozione. A Milano, per la prima volta nel 2026, l'elaborazione di una bozza di parere (53,3%) supera la ricerca giurisprudenziale (51,9%) tra le attività considerate maggiormente compatibili con l'AI. L'intelligenza artificiale, nell'ecosistema milanese, ha già smesso di essere un motore di ricerca avanzato ed è diventata supporto cognitivo, acceleratore redazionale, strumento di costruzione del ragionamento giuridico. Nel resto d'Italia, invece, pur con il 64% degli avvocati che dichiara di utilizzare l'AI, permane una maggiore preva-

lenza degli usi più tradizionali e una minore integrazione nei processi cognitivi complessi. **Questa asimmetria - Milano come laboratorio avanzato, resto d'Italia in fase di consolidamento - non riguarda soltanto la tecnologia:** riflette differenze nella struttura degli studi, nei modelli di business, nelle politiche formative locali e nella prossimità agli ecosistemi dell'innovazione. Se non governata, questa forbice rischia di tradursi in un vantaggio competitivo strutturale per i centri più avanzati, acuendo le disuguaglianze già esistenti all'interno della professione.

**Il Rapporto Censis 2026 dedica una parte significativa dell'analisi al ruolo delle nuove generazioni nella diffusione degli strumenti di AI.** Per il 44,5% degli **avvocati**, i giovani professionisti saranno i principali promotori e utilizzatori dell'intelligenza artificiale nella professione. Un ulteriore 24,1% li vede come "ponte" generazionale capace di spingere anche i colleghi senior verso l'adozione. Il 23,7% prevede invece che i giovani creeranno una nuova forma di concorrenza interna tra chi utilizza l'AI e chi no. **Questi dati delineano una narrativa che potremmo definire "della speranza tecnologica":** i giovani come avanguardia, traino, motore del cambiamento. Ma questa lettura, per quanto comprensibile, nasconde una **contraddizione profonda** che i dati della survey **milanese** contribuiscono a illuminare.

Se è vero che il 72% dei giovani praticanti a **Milano** già utilizza l'AI - una percentuale superiore a quella di qualsiasi altro cluster professionale -, **è altrettanto vero che questa stessa generazione esprime le preoccupazioni più lucide sull'impatto che l'AI potrà avere sulla loro formazione e sul loro futuro.** Il 41% dei praticanti valuta negativamente l'impatto economico dell'AI sulla professione. La media ponderata della preoccupazione relativa all'impatto dell'AI sull'apprendimento raggiunge 7,17 su 10, con il 27% che assegna il valore massimo. Sono i giovani - proprio coloro che più usano questi strumenti - **a temere di più che l'AI possa compromettere la loro crescita intellettuale.** Non è un paradosso: è la testimonianza di una consapevolezza che le generazioni senior faticano ancora a maturare. **I giovani avvocati rischiano di essere le prime vittime di una transizione che li vede in prima linea:** non soltanto perché sono potenzialmente i più esposti alla sostituzione automatizzata nelle attività a minore valore aggiunto, ma soprattutto perché l'adozione precoce e massiva di strumenti AI può impedire lo sviluppo di quelle **competenze critiche** che costituiscono il fondamento della professione. Un giovane **avvocato** che costruisce il proprio ragionamento giuridico a partire dall'output di un sistema generativo **non sta imparando a ragionare: sta imparando a validare.** E la validazione non è pensiero giuridico.

**Questa riflessione conduce al tema che ritengo più urgente e meno discusso nel dibattito sull'AI nella professione forense:** *il deskilling* cognitivo. Il termine, mutuato dalla letteratura sull'automazione industriale, descrive il processo per cui **l'utilizzo prolungato di strumenti automatizzati erode progressivamente le competenze** che quei sistemi erano originariamente chiamati a supportare. **Lo abbiamo già visto in altri settori:** nei piloti d'aereo assuefatti ai sistemi di autopilota, nei chirurghi dipendenti dalla robotica, nei trader incapaci di operare senza algoritmi. **Oggi lo osserviamo nell'avvocatura.**

Federico Cabitza, tra i massimi esperti italiani di interazione uomo-macchina, ha descritto con precisione i meccanismi attraverso cui i sistemi di AI generativa producono questo effetto. **Il primo è l'erosione delle competenze: chi usa sistemi AI per le proprie attività tende a non sviluppare o a perdere gradualmente le capacità che quei sistemi sostituiscono.** Il secondo è ciò che Cabitza chiama **"upskilling inhibition": non si perdono solo le competenze vecchie, ma non si acquisiscono quelle nuove.** **Il terzo è la standardizzazione invisibile del ragionamento:** quando moltissimi professionisti usano gli stessi sistemi AI, convergono inconsapevolmente verso le stesse soluzioni e le stesse argomen-

**La supervisione umana  
rischia di diventare rituale  
se il decisore "uomo" perde  
progressivamente  
la propria autonomia cognitiva**

tazioni. **Il diritto, però, vive di interpretazione, di dissenso creativo, di innovazione giurisprudenziale.**

La supervisione umana rischia di diventare rituale se il decisore umano perde progressivamente la propria autonomia cognitiva. Il tema non è quindi soltanto tecnologico né soltanto deontologico: **sta diventando una questione di salute cognitiva dei professionisti della conoscenza.** I Consigli dell'Ordine, le Scuole Forensi, le Università e le associazioni di categoria sono chiamati a ripensare la formazione non soltanto in termini di "come si usa l'AI", ma soprattutto in termini di "come si preserva il pensiero giuridico nell'era dell'AI". **Occorrono linee guida deontologiche che non si limitino a disciplinare l'uso degli strumenti, ma che presidino la qualità del ragionamento professionale.** Occorrono percorsi formativi che insegnino ai giovani avvocati a usare criticamente l'AI, non a dipenderne. Occorre, infine, una riflessione collettiva sulla domanda che **i dati Censis 2026 pongono con forza: quale avvocatura vogliamo consegnare alle prossime generazioni? La vera posta in gioco, alla fine, non è se gli avvocati useranno l'intelligenza artificiale - già la usano - ma se sapranno restare avvocati mentre lo fanno.**

**VALORE24**  
Accertamento e Contenzioso



## Valore24 Accertamento e Contenzioso

Il software online che semplifica le tue pratiche

**Valore24 Accertamento e Contenzioso** fornisce un sistema gestionale di dossier di precontenzioso e contenzioso tributario. Il software **guida e supporta** nell'iter procedurale della pratica a partire dal preaccertamento fino all'eventuale contenzioso in Corte di Giustizia Tributaria di primo e di secondo grado, con funzioni dedicate al deposito telematico in S.I.Gi.T (Processo Tributario Telematico - PTT).



SCOPRI DI PIÙ

[valore24.com/accertamento-contenzioso](https://valore24.com/accertamento-contenzioso)